tenere alcun conto delle situazioni anteriori ed invita le Sezioni ad ottenere da tutti i loro membri la promessa formale della rottura degli impegni incompatibili coll'esecuzione delle decisioni del Partito".

I nostri cugini non potevano prendere alcuna risoluzione che suonasse disprezzo contro i loro eletti, per gli inchini fatti davanti al monarca spagnuolo, per i TOAST allo CHAMPAGNE portati al carnefice titolare dei lavoratori torturati al castello di Montjuich, Alcalà del Valle e fucilati per le vie di Barcellona ed altre città, non potevano sputare in faccia a simili arlecchini della politica, perchè in precedenza, al Congresso dell'Unità del Partito, questi inchini, questi TOAST avevano accettato senza bronciare.

L'accordo è completo.

Ma, dove la scena appare maggiormente buffa si è quando intimano ai loro rappresentanti..... di non farlo più, sotto pena dell'espulsione, in base all'articolo VII degli statuti del Partito.

Non farlo più. E che sono diventati dei fanciulli, gli eletti? Dove è andata a ficcarsi la serietà e la dignità dei medagliettati?

Secondo noi, ci pare che il fatto di avere gozzovigliato cinicamente con un coronato, costituisca un atto di tradimento verso la classe lavoratrice; accettare un atto simile col patto..... che non lo facciano più, è, se non fare atto d'incoscienza, uno schermirsi di coloro che hanno posto qualche fiducia sugli eletti: incoscienza o scherno che non può in alcun modo conciliarsi colla funzione da dirigenti che questi signori si sono dato. Ma, i Brousse, gli Heppenheimer, i Turat, hanno creduto di poter armonizzare l'affettato sentimento socialista coi salamelecchi fatti all'Alfonso di Spagna; questo ci prova che in loro, il socialismo, ha subito una eclissi totale: e dal momento che il Partito li segue così supinamente sulla via dei compromessi, vuol dire che il Partito socialista si è eggi completamente confuso coi partiti borghesi e che abbiamo ragione di combatterlo come il peggiore nemico della classe operaia.

A. C.

Giu' la maschera!

(CONFESSIONI e DOCUMENTI)

Ai socialisti in buona fede

Cediamo la penna ad un socialista autentico, a P. Argyriadès il noto compilatore dell'ALMANACH DE LA QUESTION SOCIALE. Nel numero dell'almanacco per l'anno 1902, troviamo un lungo articolo, nel quale l'Argyriadès tratteggia come si conviene la figura equivoca del **leader** della democrazia-socialista francese Jean Jaurès.

Riportiamo qualche passaggio:

".... Il suo tradimento, dice parlando del Jaurès, la sua furberia ed astuzia, sono oggi conosciute ovunque, malgrado lo scalmanarsi ch'esso fece durante l'Affare per la giustizia e la verità, e malgrado il suo entusiasmo fittizio di quattro o cinque anni or sono per la Rivoluzione sociale.

"Bisogna dunque inchiodare alla berlina della storia questo falso difensore del proletariato il quale, coll'arte di un commediante perfetto inganna ancora qualche ingenuo ed è difeso da qualche fellone interessato.

"Nei tempi che corrono, bisogna avere il coraggio di chiamare le cose col loro vero nome, perchè se la cancrena dell'apostasia continuasse così liberamente a fare strage fra coloro che erano tenuti come i più onesti, sarebbe finita per il nostro ideale del progresso; gli uomini disillusi e disgustati dagli apostati si sottrarebbero ad ogni propaganda socialista e si getterebbero fra le braccia di un dittatore qualunque.

"Stiamo in guardia, compagni, siamo sorvegliati!

"Jaurès è di già abbastanza conosciuto a causa dei suoi atti inqualificabili, ed ormai privo di valore — è quindi quasi superfluo il mio intervento.

"Nondimeno, come vi sono dei morti che bisogna uccidere, non credo completamente inutile un colpo di mano, per affrettare la caduta di questo politicante senza ritegno e senza vergogna.

"Prima di tutto voglio raccontare come conobbi il Jaurès ed in quale occasione lo vidi per la prima volta. Questo racconto merita l'attenzione dei sinceri e dimostra che i chiaroveggenti fin d'allora indovinarono la sua manovra.

"Eravamo al principio del 1894. Una riunione di socialisti militanti aveva luogo nella sala Bertin, via Pastourelle. La discussione era sullo sciopero generale, questione che, poco tempo prima, era stata fatta al congresso di Marsiglia e difesa, in questo stesso congresso dal Briand e dal compianto Thivrier. — A quest'epoca vi era già fra il proletariato una forte corrente in favore dello sciopero generale. — Un cittadino che non conoscevo prese la parola e si fece a sostenere lo sciopero generale. Ad un tratto, Thivrier, si slanciò alla tribuna, indignato, si volse verso l'oratore e l'apostrofò con queste parole: — Taci, gesuita! Come, dopo aver combattuto, poco tempo fa, lo sciopero generale, vieni ora, qui, a sostenerlo impunemente!

"Quei compagni che assistettero a questa riunione devono rammentarsi di quest'incidente.

"L'oratore, sorpreso, si confuse, borbottò. Non rammento più quanto disse dopo; ma, sorpreso della sortita violenta del Thivrier, rimastami impressa nella mente, chiesi notizie dell'oratore e seppi ch'egli era Jaurès.

"Di queeto incidente rimasi tanto più sorpreso, in quanto conoscevo nel Thivrier un socialista sincero, un rivoluzionario convinto, mentre che la nomea solo mi aveva fino allora fatto conoscere il nome di Jaurès.

"Tuttavia, il Jaurès, in seguito andò sempre più verso l'ideale socialista rivoluzionario, tanto che perfino i più scettici si lasciarono prendere dall'arditezza colla quale difendeva i suoi principii.

"Volli avere un articolo suo per il mio ALMANACCO (1). Ci scrissi a questo scopo due lettere. La prima gliela mandai verso il mese di agosto 1894, chiedevo un articolo per l'LMANACCO del 1895. Non solo non ricevetti nessun articolo, cosa che considerai come naturale, poichè il Jaurès non era obbligato di darmelo — quantunque il mio ALMANACCO facesse, almeno credo, della buona propaganda socialista — ma neppure ebbi una risposta alle mie due lettere. Silenzio assoluto.

"Restai sorpreso; ma quello che maggiormente mi sorprese e mi fece riflettere sul modo d'agire di questo uomo, è che poco tempo dopo, vidi un suo articolo pubblicato sull'ALMANACH DE LA PAIX, affatto sotto il patronato di Jules Simon e colla collaborazione di Trarieux, Frèdèric Passy, ecc., tutta una schiera di anti-socialisti decisi".

Disgustato da questo modo di procedere del Jaurè l'Argyriadès gli scisse una lettera assai risentita, alla quale si ebbe una risposta tutta latte e miele, come sanno tracciarne i politicanti ed i gesuiti. Varrebbe riportarla; ma, la tirannia dello spazio ce lo impedisce. Continuiamo a citare l'articolo in questione.

".... Dove il Jaurès si scoprì completamente, fu quando incominciò a difendere— a tutti i costi —la formazione del ministero Gallifet-Millerand...."

Gettando la più grave discordia nel partito suo ed inaugurando il famoso NUOVO METODO che doveva essere causa di tanti incidenti e l'inizio di tanti tradimenti e vigliaccherie.

"Ma non è tutto. Vedendosi l'oggetto di una certa popolarità, trasportato dal desiderio di sfruttare a favor suo il partito social-democratico, incominciò la sua campagna in favore della sedicente Unità del Partito, che in realtà aumentò ancora di più la divisione. Lo vedemmo allora darsi ai più incredibili **escobardismi,** e coi sofismi che gli sono proprii tentare di sostenere delle idee di regresso insostenibili e nefasti alla marcia del socialismo.

"Ma, ciò che vi fu di più ributtante in questi tentativi d'addomesticare il partito, furono certo i mezzi inconfessabili impiegati, da questo difensore della **Giustizia** e della **Verita',** contro coloro che non volevalevano lasciar disonorare il partito".

Figliuolo non degenere dei Marx e degli Engels, il Jaurès non esitò a fare dei falsi ai congressi delle sale Japy e Wagram ed a Lione. Non esitò a distribuire numerosi biglietti d'adesione ad individui di fama dubbia ed a **bockeuses** del Quartier Latino. Aveva bisogno di ottenere una maggioranza, malgrado tutto e contro tutti. I fasti del Congresso dell'Aja furono fedelmente ripetuti per opera sua.

Del resto, ecco una scena del congresso tenuto alla sala Wogram, registrata fedelmente da A. Hamon nella HUMANITÈ NOUVELLE, gennaio 1901, pag. 85.

Viviani era alla tribuna difendendo la politica di governo:

"Fra il rumore — scrive l' Hamon, — viene scambiato questo dialogo fra Jaurès e Viviani:

"JAURÈS.—Non dimenticate il banchetto dei Sindaci.

"VIVIANI.—Non vi erano i guedisti.

"JAURÈS.—Che cosa importa?"

"Che cosa importa?" Queste tre parole basterebbero a definire l'uomo che ancora oggi troneggia in seno al partito social-democratico francese. "Che cosa importa?" è la calunnia più sfacciata che si avanza per demolire un avversario temibile, è il procedimento regolare in voga fra gli uomini politici e di governo. Loiola ha fatto scuola!

Nulla, oramai, più ci sorprende, abituati come siamo a vedere gl'intrighi di questi grandi personaggi, a seguirli passo a passo per rivelarli al gran pubblido degli onesti, ma ancor troppo creduli, per decidersi a non tener più conto di essi.

Però, quello che deve maggiormente sorprendere è la solidarietà compiacente di tutto il partito social-democratico, con questi grandi saltimbanchi della politica. Solidarietà e complicità che giustificano sempre l'esclamazione nostra:

O socialisti, giù la maschera!

URSUS.

(1) L'ALMANACH DE LA QUESTION SOCIAL, che l'Argyriadès compilò fino alla sua morte (1902) fu sempre opera eccellente, che costò numerosi sacrifici al compilatore.

La scienza e la divinita' (1)

(CONFERENZA)

Se dunque l'anima non è immortale, quale sarà la sanzione della vita terrestre? Questa sanzione, lo dicevo poco fa, sarà la più grande somma di sensibilità da provare noi personalmente e da far provare ai nostri simili.

Quanto all'esistenza di **dio,** i teologi lo spiegano col famoso argomento delle cause prime determinanti ogni cosa e colla scintilla della vita scaturita per volontà divina dalla materia bruta.

Si può rispondere a questo argomento colla teoria attualmente professata dai materialisti. Cerchiamo, per questo, di porci come spettatori della creazione del mondo. Suponiamo due cose date **a priori:** il tempo e lo spazio, entrambi infiniti. Nello spazio vogano i mondi che costituiscono la materia senza posa trasformata dal tempo. Noi ci troviamo in presenza d'un pianeta che chiamiamo la Terra, alla superficie della quale navigano delle sostanze informi che sono i corpi semplici conosciuti dalla chimica: idrogeno, azoto, ossigeno, cloro, zolfo, fosforo, ecc.... Da una parte constatiamo l'esistenza di certe forze, come il peso, il calore, l'elettricità, dei quali la scienza spiegherà la ragione d'essere. D'altra parte, ciascuno di questi corpi semplici possiedono certe qualità che consistono in affinità mutue, per esempio, l'idrogeno si unirà coll'ossigeno per formare l'acqua, al cloro per dare l'acido cloridrico, ecc. Ora, i chimici hanno analizzato la materia vivente o protoplasma ed hanno rinvenuto in essa la presenza dell'azoto, dell'idrogeno, dell'ossigeno, dello zolfo, del fosforo, ecc., senza tuttavia poter determinare le proporzioni nelle quali questi corpi si uniscono; perchè sarebbe stato questo, creare un essere vivente. Ora supponiamo che questi elementi, ancora distinti gli uni dagli altri, si fossero trovati, per esempio, in date condizioni fisiologiche da dover determinare un essere vivente. Immediatamente un essere monocellulare sarebbe creato, la vita essendo una nuova proprietà particolare inerente al corpo così formato. Ci troveremmo dunque in presenza di un essere eccessivamente semplice, perchè costituito da una sola cellula. Questo non è ancora l'uomo, re del regno animale.

Per dimostrare le differenti trasformazioni che ha dovuto subire l'essere vivente in questione se da semplice divenne assai complessa, è necessario prestare da Darwin e Lamark le loro teorie sul trasformismo. Supponiamo che il nostro animale formato così da una sola cellula, si sia trovato, dopo aver riprodotto, misto ad altri esseri simili a lui, una specie ne è evidentemente sorta. Certi rappresentanti di questa apecie si troveranno in un ambiente freddo, altri in un ambiente caldo. Allora, poco a poco, quelli che si troveranno nell'ambiente freddo si trasformeranno in modo da poter resistere al freddo e si avvilupperanno, per esempio, di una membrana molto grossa; al contrario, coloro che vivranno in un ambiente caldo, si copriranno di una membrana impermeabile al calore e così di seguito. Ogni piccolo animale si adatterà all'ambiente che gli sarà proprio e, grado a grado, diventerà più complesso di quello che era. Così, la paleontogia mostra come l'uomo è il discendente d'una specie particolare di simmia il **pitekautrapus erectus,** il quale sarebbe la vera transizione fra la simmia e l'uomo.

Ecco, quale sarebbe, secondo me, l'ipotesi la più giustificata della nostra presenza sulla terra. Quantunque grossolana essa possa sembrare, mi pare la meno fantastica di quella data dagli adepti del cristianesimo, secondo la quale un certo **dio,** venuto non si sa come, volendo un giorno appagarsi di uno schiavo nuovo, fece un uomo di fango ed una donna con una costola dell'uomo. E non contento di ciò, rese l'uomo suscettibile a condannarsi all'infelicità eterna. Ecco, certo, un atto che poco concorda colla bontà universale di **dio,** decantata dai credenti di ogni categoria.

Ma, se volessimo qui rilevare tutte le contraddizioni della **bibbia,** credo che saremmo lungi dall'aver finito; vi chiederò soltanto, compagni, di leggerla e di meditarla; vedrete che essa è dal principio alla fine in contraddizione con sè stessa.

Ed ecco come, all'aurora del XX secolo, si trovano ancora degli infelici così deboli di spirito, così ingenui da prestar fede a queste storie antiche, che serviranno fra qualche centinaio d'anni per spaventare le marmotte. Se ancora fosse lo spirito solo, che i preti falsano ai nostri simili...., ma cercano d'impossessarsi di tutto, e la storia ci dimostra come si conformano, nella vita pratica, a questa rinunzia dei beni temporali che predicano con insistenza agli altri. Certo, se Gerù Cristo tornasse sulla terra avrebbe molti mercanti da scacciare dal tempio.

È così che vengono turlupinati i miseri di questa terra e che si promette loro ricchezze innumerevoli.... in cielo. È così che s'impedisce loro di reclamare quella parte di godimento che i detentori del capitale usurpano vergognosamente.

Ma invano i bigotti d'ogni stirpe, d'ogni religione si sforzeranno di arrestare la marcia ascendente del progresso, verso la città della vera giustizia, della vera eguaglianza e della vera fratellanza, ove tutti gli uomini tornati da una corsa chimerica verso un ideale illusorio e preoccupati unicamente a migliorare il bene sociale sulla terra, vedranno levarsi all'orizzonte delle glebe, fecondate a iosa, il gran sole rosso della libertà.

FINE.

A. TRESFORT.

(1) Vedi numeri precedenti.

Di prossima pubblicazione:

Almanacco Sovversivo

edito dalla Biblioteca di STUDI SOCIALI di Barre.

5c **IL CANZONIERE DEI RIBELLI** 5c

In vendita presso la: BIBLIOTECA DEL CIRCOLO DI STUDI SOCIALI.—P. O. Box I.—BARRE, VT.